

Dettagli da chiarire e tempi incerti dopo l'intesa al G7 in Canada

L'applicazione

Per le imprese europee si porrà un problema di competitività con quelle Usa
Massimo Bellini

Il G7 di fine giugno in Canada ha raggiunto un accordo di principio sull'approccio side by side in tema di tassazione globale, cioè la coesistenza di due sistemi diversi e paralleli. Da una parte la minimum tax Ocse, dall'altra (per il momento) la normativa statunitense, che ha già delle disposizioni per contrastare la localizzazione di profitti in Paesi a bassa tassazione tra cui la Gilti (Global Intangible Low Taxed Income), la Beat (Base Erosion and Anti-Abuse Tax) e la Camt (Corporate Alternative Minimum Tax).

I dettagli tecnici dovranno essere definiti e approvati a livello internazionale. Secondo la Commissione Ue le modifiche potrebbero essere introdotte come safe harbour, cioè come misure di semplificazione, in base all'articolo 32 della direttiva 2022/2523, che ha introdotto nella Ue il Pillar 2 da cui discende il prelievo globale. Ciò consentirebbe di non modificare la direttiva, anche se sarebbe comunque richiesta l'unanimità degli Stati membri per l'approvazione.

Anche le tempistiche non sono state fissate. Ci vorrà comunque tempo in quanto le modifiche da apportare alle norme esistenti sono rilevanti, considerando inoltre le possibili ripercussioni per gli altri Paesi, India e Cina in primis, che potrebbero avanzare richieste di "esclusione" come gli Stati Uniti. Quasi sicuramente si andrà almeno al 2026, ma è importante non andare oltre, considerato che la misura di semplificazione più importante, il Cbcr safe harbour, scade proprio nel 2026. Si dovrà stabilire la decorrenza delle modifiche: difficilmente vi potranno essere degli effetti retroattivi, è invece possibile che siano riviste e semplificate le attività di compliance da svolgere

per gli anni passati (ad esempio modelli di dichiarazione).

Nel più lungo periodo rimane il dubbio che l'approccio side by side possa rimanere, in quanto la normativa Usa è più favorevole: ci sarebbe un evidente svantaggio competitivo per le imprese sottoposte al Pillar 2 che disincentiverebbe gli investimenti nelle nostre imprese.

Nel frattempo, quello che si intuisce dall'accordo è che il side by side si potrebbe applicare ai gruppi con una capogruppo negli Usa (tecnicamente, Ultimate Parent Entity, Upe) e che dovrebbe riguardare l'imposta minima integrativa (Iir) e l'imposta minima suppletiva (Utp), ma non l'imposta minima domestica (Qdmtt), che continuerà ad applicarsi normalmente. Per cui, se così fosse, le società italiane controllate di gruppi con casa madre negli Usa rimarrebbero soggette alla imposta minima domestica, ma non alle altre due imposte (peraltro è in vigore fino al 2026 un safe harbour che disattiva l'imposta minima suppletiva calcolata per il Paese della capogruppo).

Per le società italiane parte di gruppi con casa madre italiana oppure in Paesi diversi dagli Usa potrebbero non esserci modifiche. Le controllate di questi gruppi negli Stati Uniti resterebbero soggette alle norme del Pillar 2 in altre giurisdizioni (Iir e Utp) ma su quest'ultimo aspetto potrebbe incidere un altro elemento oggetto di accordo del G7, ovvero la revisione dei crediti d'imposta. L'accordo prevede infatti che debba essere rivisto il trattamento dei crediti di imposta non rimborsabili basati su investimenti genuini (substance based), per allinearli a quello dei crediti d'imposta rimborsabili qualificati. Ciò aumenterebbe il novero degli incentivi Usa "buoni" che hanno un effetto più contenuto sulla diminuzione del tax rate, riducendo in questo modo il numero di società americane a bassa imposizione.



Le controllate americane di gruppi italiani potrebbero rimanere soggette al Pillar 2 in altre giurisdizioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

